

Una sera d'inizio luglio camminavo per una via cittadina, quando ho notato il lampeggiante blu di una pattuglia. La pattuglia aveva fermato un extracomunitario alla guida di una motoretta, forse perché non portava il casco in modo regolare. Pur senza fermarmi, mentre passavo accanto a loro, ho capito subito che c'era difficoltà a intendersi in italiano, per cui gli agenti calcavano molto sul tono delle loro frasi, per rimproverare all'uomo l'infrazione compiuta. Questi a sua volta, con abiti da muratore o da imbianchino e con una confezione di bottiglie d'acqua tra le gambe, cercava di comunicare che tornava in quel momento dal lavoro. La "discussione" è proseguita per un po', ma alla fine l'uomo ha potuto portare a casa senza danni pecuniari le sue bottiglie d'acqua.

Mi sembra che la scena, una fra le tante che quotidianamente vedono il confronto tra italiani e stranieri nel nostro Paese, sia simbolica della svolta alla quale ci troviamo e che abbiamo sintetizzato, come molti altri fanno, nella parola **integrazione**.

Ci troviamo di fronte a una massa vera e propria di persone (milioni se si guarda all'Italia, decine di migliaia nella nostra provincia), venute nella stragrande maggioranza per lavorare, per produrre e ottenere ricchezza per sé e per i propri congiunti; ma, dopo la comprensione e l'accoglienza delle prime esigenze manifestate, quelle umanitarie, quelle che non c'è bisogno di parlare per capirsi, occorre ora trovare le strade e un modello per intrecciare relazioni stabili con queste persone.

La cosa peggiore sarebbe se si facesse strada un modello, che non è di per sé razzista o xenofobo, ma è comunque ideologico, perché assolutizza un dato di fatto: *voi siete arrivati qui e non sapete e qualche volta non potete capire chi siamo e come viviamo noi*. Un "ragionamento" di questo tipo nell'impostare un rapporto con gli stranieri ha due macroscopici difetti:

1. non si accorge che nessuno o quasi sta tentando di spiegare loro chi siamo e come viviamo,



GLI IMMIGRATI A COMO

Il lungo cammino verso l'integrazione

PUBBLICHIAMO IN QUESTE PAGINE LA SINTESI DELLA NUOVA RICERCA SVOLTA A CURA DELL'OSSERVATORIO DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE RELATIVA ALLA PRESENZA E ALL'INTEGRAZIONE DEGLI STRANIERI EXTRACOMUNITARI NELLA ZONA DI COMO. IN PRIMO PIANO UN ESTRATTO DELLA RELAZIONE INTRODUTTIVA DEL DIRETTORE DELLA CARITAS DIOCESANA, DON DANIELE DENTI

si pretende che capiscano da sé dove sono capitati. Ognuno di noi vede bene, per la poca o tanta esperienza che ha di vita all'estero o di conoscenza di culture diverse che è impossibile interpretare le cose senza una guida, un mediatore, almeno un supporto.

2. finisce per dimenticare o preferisce ignorare il fatto che anche noi conosciamo poco o niente di chi sono concretamente e come vivevano queste persone prima di venire qui.

Ma forse il modello a cui siamo maggiormente tentati di andare incontro, per come è la nostra mentalità locale, è quello che definirei per comodità esemplificativa "americano". Il ragionamento di base è più o meno questo: *abbiamo poco in comune; stabiliamo una cornice di regole valide per tutti e poi ci incontreremo sulla base dei nostri interessi*: se cucini dei piatti gradevoli o se ho bisogno di manodopera o se sei un grande calciatore, ecco lì troveremo il terreno per

incontrarci e avere un reciproco beneficio. Per il resto, è meglio che ognuno viva a casa sua. Questo modello di mondi separati, per cui la famigliola italiana passa in monovolume davanti alla famigliola musulmana che aspetta l'autobus alla fermata, forse previene lo scatenarsi di tensioni, ma crea una società a doppie o triple velocità, nella quale il valore è la disaggregazione e non l'aggregazione. Per essere brevi, richiederebbero **a noi** un cambiamento di

cultura, perché specialmente in Italia la forte presenza delle istituzioni cattoliche ha sempre incentivato l'interclassismo, la presenza di case comuni e di corpi intermedi nei quali non conta tanto il ruolo che si ha nella società, ma le convinzioni profonde che animano la vita. Credo che l'area comune che può favorire maggiormente il crogiolo sia il campo della **scuola e più in generale dell'educazione permanente**. A partire dall'apprendimento della lingua, fino ad arrivare al ruolo di partecipazione delle famiglie (e del loro necessario incontrarsi) che anche le nostre leggi riconoscono, la scuola, e direi proprio la nostra scuola, ha dentro di sé la potenzialità per insegnare ed apprendere il futuro possibile della nostra società e della nostra convivenza civile. Sarebbe il caso, in questo ambito, di sviluppare veramente e non lasciare sulla carta quegli spazi di educazione permanente e formazione ricorrente che erano già previsti da decenni per altri motivi, ma che oggi appaiono ancor più di attualità, magari aggiornandoli nelle forme di gestione che potrebbero vedere una collaborazione, utile per tutti, tra pubblico, privato sociale e mondo della produzione. Occorrerà poi studiare il ruolo che può avere il Consiglio provinciale della Pubblica Istruzione, nel quale alcune di queste forze sono già rappresentate.

Da parte sua la Caritas non vorrebbe tirarsi indietro in questo nuovo percorso dall'accoglienza all'integrazione, per quanto a volte le manchino le forze anche per fare e supplire ciò che viene richiesto nell'ambito dei bisogni primari e dell'assistenza. E proprio qualche tentativo per affrontare una povertà, come può essere quella culturale e dare il buon esempio di come prevenire un divario di conoscenza, di comprensione, di comunicazione che sarebbe dannoso per tutti, lo si può per lo meno mettere in cantiere. Specialmente nei confronti degli adulti, se la Caritas riuscirà a declinare quella funzione di advocacy che da qualche anno si è assunta, potrà dare un contributo perché gli stranieri siano cittadini consapevoli.

don DANIELE DENTI

PERCHÉ QUESTO INSERTO

Vennero ad abitare in mezzo a noi

Accogliere con benevolenza e carità il prossimo "straniero", venuto in mezzo a noi per trovare lavoro, lontano da violenza e miseria, è il primo passo per la sua concreta integrazione nella nostra realtà. A volte l'incontro non è facile, spesso è strumentale, e non sempre l'intelligenza e la tolleranza prevalgono nei rapporti quotidiani, sul lavoro, nella scuola, nella normale vita di relazione.

Tuttavia la ricerca messa a punto dalla Caritas Diocesana e curata dall'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse di Como traccia un quadro più preciso e per certi versi meno pessimistico per quanto riguarda l'attua-

GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE PRESSO IL CENTRO CARDINAL FERRARI È STATO PRESENTATO IL NUOVO DOCUMENTO DELLA CARITAS DIOCESANA DEDICATO ALLA PRESENZA E INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI NELLA ZONA DI COMO, REALIZZATO A CURA DELL'OSSERVATORIO DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE DI COMO

di CLAUDIO BERNI

le presenza degli extracomunitari a Como e dintorni e il loro inserimento nel tessuto sociale e produttivo. Certo, i problemi ci sono (e tanti, basti dare un'occhiata ai dati di Porta Aperta) e spesso sono di difficile soluzione. Pensiamo, per esempio, al problema della carenza di alloggi, alla irrisolta piaga del lavoro nero, al problematico inserimento nel mondo della scuola dei figli degli immigrati, alla difficile situazione dei detenuti del Bassone, di cui 190 sono di nazionalità straniera. Eppure segnali di speranza giungono da più parti e abbiamo cercato di metterli in evidenza. Le interviste fatte ai responsabili di quattro comunità straniere, che rag-

gruppano immigrati provenienti dalle Filippine, dallo Sri Lanka, dall'America latina e dalla Turchia, sono abbastanza eloquenti a tal proposito. Da anni queste persone, nonostante numerose difficoltà e la struggente nostalgia per il loro Paese d'origine, si sono gradualmente integrate nella nostra realtà e oggi guardano al futuro con più serenità.

In questo numero dell'Informa Caritas riportiamo alcuni estratti delle relazioni che compongono la ricerca.

Il fascicolo intero è a disposizione gratuitamente presso la sede di Como della Caritas Diocesana (tel. 031-304330 e-mail caritas.como@caritas.it).



**LA RELAZIONE CONCLUSIVA DEL SOCIOLOGO
MAURO MAGATTI**

Costruire

la città di domani



**NEL COMASCO
LA PRIMA FASE DEL
FENOMENO MIGRATORIO
SI È CONCLUSA, ORA
OCCORRE AFFRONTARE
CON DETERMINAZIONE
I SINGOLI PROBLEMI:
L'INSERIMENTO
SCOLASTICO DEI BIMBI
STRANIERI, IL PROBLEMA
DELLA CARENZA
DI ALLOGGI, LA PERSI-
STENTE DISCRIMINAZIONE
NEL MONDO DEL LAVORO**

**INTEGRAZIONE:
SPUNTI
PER RIFLETTERE**



I N B R E V E

Il quadro che emerge dall'analisi svolta è ricco di dati, informazioni e considerazioni; l'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse insiste nel ritenere che il momento della riflessione rimanga indispensabile per poter operare, nel modo più appropriato, nella realtà concreta.

Occorre prendere atto che, anche nel Comasco, la prima fase del fenomeno migratorio si è ormai conclusa. Come la breve ricostruzione storica ci mostra (pag.3), i primi sintomi risalgono alla metà degli anni '80, anche se è solo negli anni '90 che il fenomeno è esploso. Ci abbiamo messo un po' di tempo per capire la portata di quanto stava accadendo e forse solo adesso cominciamo a scorgerne i contorni. Certo è che in quindici anni, anche a Como ha preso corpo una realtà nuova. È vero, non siamo ancora in una società multietnica. Eppure la presenza di una minoranza consistente di stranieri ha già cambiato, probabilmente in maniera irreversibile, la vita sociale nella nostra provincia.

Gli anni '90 sono stati dominati da questioni legate all'emergenza. Oggi entriamo in una fase nuova. La prima ondata di immigrazione si è compiuta, un numero ormai elevato di persone si sono stabilizzate e sono entrate nel nostro tessuto sociale. Al loro seguito hanno cominciato ad arrivare le famiglie e i bambini, mentre nel frattempo sono state approvati numerosi provvedimenti legislativi che hanno cominciato a disegnare gli elementi giuridici fondamentali. Anche noi - come individui e come collettività - abbiamo cominciato ad abituarci a queste nuove presenze.

Non tutto però fila liscio. Segnaliamo in particolare tre problemi:

alta concentrazione di stranieri, che potrebbero essere un preludio al sorgere di quartieri ghetto.

III) Il terzo problema è la persistente diffusione di pratiche di discriminazione nel mondo del lavoro. L'inserimento professionale degli immigrati è stato sostanzialmente positivo sia per le aziende italiane sia per i lavoratori stranieri. Tuttavia, questo giudizio deve essere equilibrato tenendo conto dei segnali che arrivano dalle pratiche di sfruttamento, ancora troppo diffuse.

Il rapporto ci segnala anche alcune zone di attenzione. Il cambiamento di fase che abbiamo sopra ricordato non cancella alcuni problemi acuti. Dalla nostra ricerca ne emergono in particolare due.

Il primo ci è presentato dall'analisi dei dati degli utenti del Servizio Porta Aperta. Come si è visto, ci sono ancora molti immigrati che devono affrontare problemi di base e che non sono ancora in grado di realizzare un inserimento nel contesto locale. I numeri non accennano a diminuire. Si tratta di un dato preoccupante, soprattutto per un aspetto. Mi riferisco al fatto che alcuni degli utenti sono immigrati che hanno lavorato per un po' di tempo e poi hanno perso il lavoro, trovandosi in gravi difficoltà. Occorre prestare attenzione a questa indicazione perché ci dice una cosa importante: se non si lavora per stabilizzare la condizione lavorativa e abitativa di chi arriva a Como, alla fine rischiamo di far crescere quell'area di marginalità che costituisce poi una fonte di gravi problemi sociali.

Il secondo problema riguarda il carcere. Non si tratta per la verità né di un problema specifico di Como né di una questione che tocca in modo particola-

re gli immigrati. Negli ultimi mesi se n'è parlato molto anche a livello nazionale. Sta di fatto che anche a Como la situazione carceraria è pesantissima. Credo che il problema ci interpelli, perché non possiamo accettare una situazione di questo tipo dentro il nostro territorio. Per gli immigrati inoltre, la questione è ancora più grave. Se il carcere perde qualunque capacità di aiutare i condannati a ricostruirsi una vita e viene concepito esclusivamente come istituto di pena, è difficile immaginare che chi esce da quella esperienza possa poi reinserirsi positivamente nel tessuto sociale.

Il rapporto evidenzia inoltre un tema che fino ad oggi è rimasto nascosto, dietro le pressioni dell'emergenza. Mi riferisco alla questione della visibilità delle comunità e dei gruppi di immigrati e al loro riconoscimento.

Realisticamente, Como - come tante città italiane - corre oggi un rischio, quello di far nascere una città segmentata: da una parte la società dei comaschi, dall'altra una sotto-società, utile ma poco visibile, fatta di donne e di uomini stranieri che danno un contributo economico e lavorativo, ma che poi vivono in un mondo a parte, poco comunicante con quello dei nativi. Ogni giorno sentiamo ripetere che viviamo nell'era della globalizzazione. Al di là della retorica, ciò vuol dire che nessuno può più pensare di isolarsi dal resto del mondo, nel bene come nel male. Una dimensione di questa globalizzazione è la tendenziale perdita della purezza etnica dei mondi locali. Non si tratta di rinunciare alla propria identità. Si tratta di entrare in una fase nuova, dove la nostra identità tradizionale è messa alla prova e va fatta giocare di nuovo, in un contesto diverso.

MAURO MAGATTI

CARLO BRUNATI, VICEPRESIDENTE ACLI COMO

Immigrati: la ricchezza

di una presenza ventennale



I PRIMI RILEVAMENTI DI UNA PRESENZA DI EXTRACOMUNITARI A COMO RISALE AGLI ANNI '83-'84. L'IMPEGNO PIONIERISTICO DELLE ACLI E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CARITATIVE IN CITTÀ. ANCHE ALLORA, COME OGGI, IL PROBLEMA DELLA LINGUA HA CONDIZIONATO I DIFFICILI RAPPORTI TRA LOCALI E STRANIERI

Venti anni fa prese il via l'osservazione del fenomeno immigrazione nel nostro territorio (nel periodo 83/84), probabilmente con un gruppo di eritrei che vivevano in città, lavoravano e coltivavano le loro relazioni all'interno del proprio gruppo etnico. Oltre alla comunità eritrea vi erano anche sudamericani (soprattutto salvadoregni) e un gruppo di filippini che utilizzavano uno spazio presso le Canossiane. Le problematiche principali espresse riguardavano la casa, il permesso di soggiorno e l'accesso ai servizi sociali. Non vi erano allora certezze legislative sul fenomeno immigratorio che era ancora molto sconosciuto. Le Acli istituirono allora un gruppo di studio sulla legislazione.

IL PROBLEMA DELLA LINGUA

Come primo problema per le comunità straniere, nel periodo precedente al 1986, vi era la comprensione della lingua: grazie all'impegno delle Acli venne promosso il corso di italiano per stranieri presso l'oratorio di San Rocco; l'iniziativa riscosse successo tanto che, all'incirca nell'87, divenne un corso di alfabetizzazione promosso dal Circolo Didattico di via Perti.

Nello stesso periodo vennero svolte alcune ricerche più specifiche presso l'Ufficio provinciale del lavoro per verificare quanti immigrati extracomunitari fossero presenti in città. Il numero fornito (all'incirca 270 extracomunitari regolari residenti per motivi di lavoro) portò subito alla luce la forte discrepanza tra i dati ufficiali e i dati reali.

COMO E LA SVIZZERA

Una particolare situazione circa la situazione immigratoria in Como e nel Comasco era anche data dal transito da Como per la Svizzera e la Germania di numerosi immigrati extracomunitari, molti dei quali cercavano di varcare la frontiera per la richiesta dell'asilo politico o per la ricerca di lavoro. Si tenga conto che ieri come oggi l'Italia era ed è sprovvista di una legge organica sull'asilo, diversamente da tutti gli altri Paesi europei, Svizzera compresa.

A queste persone le Acli offrono come risposta una rete di collaborazione con uffici e volontari elvetici che sostenevano e supportavano la richiesta di asilo politico. In quegli anni fu molto intensa la collaborazione con l'Ufficio svizzero accoglienza profughi di Pedrate; tra le varie persone impegnate in questa iniziativa vi era anche l'elvetico padre Cornelius Koch.

I PROFUGHI LIBANESI

Negli anni tra il 1988 e il 1989 ci fu un massiccio afflusso di profughi libanesi (soprattutto famiglie) che chiedevano aiuto sempre per entrare in Svizzera. In poche ore giunsero a Como prima 40 poi 80 persone, furono affittati tutti i bungalow al campeggio di Grandate e si arrivò ad ospitare 200 persone.

Sono passati da Como in quel periodo circa 2000 libanesi.

Si creò una rete assistenziale tra Acli, don Renzo Scapolo, Croce Rossa di Uggiate Trevano, i sindaci di Uggiate, Valmorea, Bizzarone, Cagno.

IL CENTRO DI ACCOGLIENZA

Nel 1991, le Acli, promossero,

ristrutturarono attraverso contributi regionali e gestirono il primo centro di accoglienza di 2° livello per immigrati per immigrati in possesso di un permesso di lavoro ma senza casa. Questa iniziativa venne attuata nell'edificio di proprietà della congregazione S. Vincenzo, in via Tatti a Como, che venne parzialmente ceduto in affitto alle Acli.

Vale ricordare che tra il 1991 e il 2001 (anno di chiusura) si registrarono 17.500 presenze.

IL CENTRO SERVIZI IMMIGRATI

Dal 1991 le Acli iniziarono a gestire per il Comune di Como il Centro Servizi immigrati (anche questo per 10 anni fino al 2001). Questa iniziativa aveva come sua logica conseguenza quella di iniziare a pensare a politiche immigratorie in rete e tra loro coordinate. Il luogo del coordinamento era appunto il Centro Servizi che, nel tempo, acquisì anche un alto grado di conoscenza delle problematiche sociali relative all'immigrazione. Il Centro Servizi aveva anche lo scopo di orientare gli immigrati ai servizi ed alle opportunità d'inserimento sociale, ma forniva anche consulenza giuridica. Nel 1991 cominciò l'iniziativa pubblica per creare i primi Centri di accoglienza a Como (Sagnino, via Valleggio, Prestino). Questi centri che ospitavano persone immigrate, con e senza lavoro, sono stati gestiti a fasi alterne: se all'inizio fornivano una generica risposta, peraltro molto significativa, al bisogno di alloggio, nel tempo non hanno differenziato il tipo di risposta offerta per cui pian piano hanno perso la loro funzione di promozione d'integrazione.

grazione poiché venivano meno le opportunità di uscita da tali strutture. Con il passare degli anni si è andata concretizzando anche la presenza qualificata, responsabile e consapevole della Caritas Diocesana. Nel 1999 le Acli la Caritas Cgil, Cisl e Uil propongono al Comune di Como un documento che traccia le linee fondamentali per attuare nella città una saggia, coerente ed utile politica sociale sull'immigrazione e viene proposta la gestione del Centro Servizi immigrati anche al fine di unificare i saperi e le capacità di tutti gli operatori impegnati in ambito immigratorio, offrendo alla città ed ai suoi amministratori una valida opportunità per pianificare gli interventi e non disperdere le risorse economiche e umane.

UGGIATE: NASCE IL COORDINAMENTO

Dopo la morte di Don Renzo Beretta con l'intento di dare continuità alla sua opera, nasce ad Uggiate Trevano, il Coordinamento profughi e immigrati. Nato per fare fronte alle esigenze che gli immigrati continuavano ad avere soprattutto a ridosso della frontiera, il Coordinamento nasceva sotto buoni auspici. Aderirono ben 150 persone e tra questi un nutrito gruppo di medici che prestarono la loro opera nel Centro di Sagnino, ricevuto in gestione dal Comune di Como. Col passare del tempo, anche a seguito di una gestione non sempre lineare e qualche "personalismo" di troppo, l'iniziativa perse l'importanza che aveva, riducendosi anch'essa in mera opportunità per tentare di far fronte all'emergenza immigratoria.

Queste vicende mostrano come, anche nel nostro territorio, le politiche immigratorie siano, a torto o a ragione, ancora troppo legate, da parte di semplici cittadini o pubblici amministratori, all'intraprendenza personale che, il più delle volte, si traduce in un fare senza prospettive durature.

La questione immigratoria per le Acli resta uno dei temi prioritari. All'interno delle Acli comasche, le Cooperative Arco Iris e Questa Generazione si occupano di temi immigratori attraverso molteplici protocolli d'intesa e convenzioni con numerosi comuni del Canturino, Olgiatese e territorio di Lo-mazzo. Gli interventi hanno come loro denominatore la formazione e l'orientamento; anche all'accoglienza viene data un'attenzione particolare: le Acli sono proprietarie di una casa a Castelmarte dove, in collaborazione con l'amministrazione comunale, da 6 anni vengono ospitate famiglie di immigrati che hanno bisogno di un'abitazione.

Dall'anno scorso viene gestito dal Patronato Acli l'ufficio Accoglienza in frontiera a Ponte Chiasso; l'Ufficio era previsto dalla legge 40 che peraltro affrontava la questione immigratoria da un punto di vista ben diverso da quello successivamente definito dalla Legge conosciuta come "Bossi-Fini".

CARLO BRUNATI
vicepresidente Acli Como

FAUSTO TAGLIABUE, SEGRETARIO CISL COMO

I recenti dati contenuti nell'indagine Excelsior sulle previsioni di assunzioni di manodopera nel corso dell'anno 2003 indicano un fabbisogno complessivo per il territorio comasco di 5.915 lavoratori, di cui 2.655 nell'industria e 3.260 nei servizi, con un saldo tra assunzioni e cessazioni positivo per 2.401 unità; le assunzioni previste di lavoratori extracomunitari per lo stesso periodo variano da un minimo di 1.644 ad un massimo di 2.278, di cui metà nell'industria e l'altra metà nei servizi.

Dalle considerazioni sopra esposte emerge la necessità dell'economia comasca, in particolare se il ciclo economico dovesse riprendere, di assunzioni significative di lavoratori stranieri per far fronte al fabbisogno delle imprese comasche; emerge anche la disponibilità degli imprenditori comaschi a considerare i lavoratori stranieri come una risorsa indispensabile per l'economia lariana.

E ciò non è una novità. Infatti non solo le previsioni per il futuro, ma anche i dati di ciò che è avvenuto negli anni trascorsi confermano questa valutazione. Gli avviamenti al lavoro sono stati nel 2002 pari a 4.558, con un incremento del 24% sul 2001.

I disoccupati stranieri iscritti nel 2002 alle liste di collocamento ammontano a 1.542 unità, il 6,6% in più dell'anno precedente, di cui 739 maschi (in lieve diminuzione) e 803 donne (in forte crescita: più 10%). Nello stesso periodo l'iscrizione alle liste di collocamento per i lavoratori italiani a Como è calata del 15% per gli uomini e del 13% per le donne.

UNA RICERCA SULLA SITUAZIONE COMASCA

L'unica recente ricerca a livello locale sul tema imprese, lavoro e cittadini extracomunitari che va oltre i dati numerici è quella realizzata dal prof. An-



Stranieri e lavoro: quale futuro a Como?

tonio Chiesi, per conto della locale Unione Industriali, che fu alla base dei successivi accordi e progetti attivati da Cgil, Cisl, Uil ed Unione Industriali di Como. Dalla ricerca, alla quale avevano aderito 143 imprese associate all'Unione Industriali di Como con alle dipendenze lavoratori extracomunitari, emergevano vari dati qualitativi. In particolare si poteva notare che:

- la maggior parte (63,6%) delle aziende hanno assunto personale extracomunitario a causa delle difficoltà di reperire personale italiano in determinate mansioni;

- il giudizio complessivo espresso dalle aziende è per l'84,6% positivo, per il 10,5% negativo mentre il 4,2% delle aziende non ha risposto;

- è elevata la percentuale di aziende (83,9%) intenzionate ad

assumere nuovi lavoratori extracomunitari (il 9% non ne ha intenzione, il 7,1% non ha risposto).

L'ACCORDO TRA INDUSTRIALI E SINDACATI A COMO

Proprio per affrontare in maniera organica il tema dell'inserimento dei lavoratori stranieri nelle imprese comasche nel maggio del 2001 l'Unione Industriali di Como e Cgil, Cisl e Uil di Como sottoscrissero una intesa per realizzare un progetto sperimentale di inserimento lavorativo di circa 20 lavoratori extracomunitari, per i primi sei mesi con un contratto di lavoro temporaneo ed in seguito a tempo indeterminato, ai quali veniva fornita una adeguata formazione (circa 200 ore, suddivise tra formazione trasversale e professionalizzante). Nel pro-

getto era prevista anche l'attivazione di mediatori culturali nonché la predisposizione di alloggi adeguati, grazie alla disponibilità dell'Aler, con regolare affitto pagato dai lavoratori.

L'esito di questo progetto è stato positivo, in quanto la gran parte dei lavoratori sono stati confermati a tempo indeterminato dalle imprese, al termine dei sei mesi di lavoro interinale.

PROGETTI DI REINSERIMENTO E CRESCITA PROFESSIONALE

La recente legge Bossi - Fini, che presenta una errata impostazione del tema lavoro per i cittadini stranieri, incentrata non sul rispetto dei diritti delle persone e delle famiglie ma su un'ottica mercantile e funzionale al solo mercato del lavoro ("vieni se c'è lavoro; se non ce n'è

NELL'INDUSTRIA E NEI SERVIZI C'È SEMPRE PIÙ NECESSITÀ DI MANODOPERA STRANIERA. GLI AVVIAMENTI AL LAVORO SONO STATI NEL 2002 OLTRE 4.500, CON UN INCREMENTO DEL 24% RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE. I DATI PIÙ RECENTI IN PROVINCIA

più te ne vai") accentua la funzione di andamento ciclico del ricorso alla manodopera straniera, indebolendo i percorsi di rafforzamento professionale. Inoltre, lo straniero che perde lavoro ha sei mesi per ritrovare una nuova occupazione in regola. Su questi due temi occorre attivare progetti concreti e precisi di miglioramento dei servizi a disposizione dei lavoratori extracomunitari per rafforzarne la loro occupabilità. Servono, quindi, progetti mirati, coordinati dall'Amministrazione Provinciale e realizzati dalla rete dei Centri di formazione professionale convenzionati e dalla rete dei Centri all'impiego e dei soggetti del privato e privato sociale operanti nell'area del collocamento e dell'incontro tra domanda ed offerta. Progetti mirati, quindi, per non lasciare nessun lavoratore straniero che lo desidera senza una opportunità di crescita professionale e senza l'aiuto a ritrovare una nuova occupazione o a migliorare l'occupazione di cui dispone.

FAUSTO TAGLIABUE
segretario generale Cisl Como

IL PUNTO DI MAURO IMPERIALE

L'integrazione bloccata...

Il fenomeno degli stranieri in carcere in questi ultimi anni ha assunto proporzioni preoccupanti, sia dal punto di vista quantitativo sia qualitativo. L'aumento consistente del numero degli extracomunitari nel carcere di Como in percentuale è passato da un quarto ad un terzo. Su una popolazione di circa 600 unità presenti, circa 190 sono gli stranieri. Le ragioni di tale consistente incremento sono da attribuire principalmente ai trasferimenti nel carcere di Como di detenuti extracomunitari da altri istituti e dall'impossibilità degli stessi di usufruire delle misure alternative previste dalla normativa penitenziaria.

Come detto, il numero degli stranieri in carcere è aumentato considerevolmente e si è attestato attorno alle 190 unità circa, con ben 43 nazionalità rappresentate.

Un dato da non trascurare, che si discosta dall'analisi esterna, è rappresentato da un nucleo significativo di detenuti ro-

IL RESPONSABILE DEL SETTORE EDUCATIVO DEL BASSONE DI COMO TRACCIA UN QUADRO PREOCCUPANTE DELLA SITUAZIONE DIETRO LE MURA DEL CARCERE. I DETENUTI STRANIERI SONO CIRCA 190 E PROVENGONO DA 43 NAZIONI DIVERSE. PERSISTE LA GRAVITÀ DEL PROBLEMA DEL SOVRAFFOLLAMENTO

MAURO IMPERIALE
responsabile settore educativo
Carcere di Como

meni, che si spiega con le provenienze e appartenenze alla etnia Rom.

L'analisi sulla stratificazione sociale è molto complessa e non può essere trattata in una breve scritto. Mi limiterò a fornire solo alcuni dati che inquadrano

e collocano il problema in una dimensione diversa da quella pubblicizzata dai mezzi di comunicazione di massa:

1) la stragrande maggioranza degli stranieri proviene dalla classe svantaggiata socialmente, con problemi ai limiti della sopravvivenza;

2) i reati commessi sono per lo più legati alla micro-criminalità (reati contro il patrimonio e violazione della legge sugli stupefacenti);

3) molti detenuti stranieri, provenienti dal Nord-Africa, sono condannati a pene molto brevi che non consentono neppure di avviare interventi finalizzati ad "un possibile" recupero;

4) la reclusione per moltissimi stranieri non consente di ipotizzare percorsi extra-murari, per cui diviene l'unica possibilità di trattamento, nell'ottica solo dell'umanizzazione della pena;

5) un altro paradosso è costituito, per alcuni stranieri che vivono in condizioni di estrema marginalità e disperazione al-

l'esterno, di vedere e trovare nel carcere una soluzione che soddisfa i bisogni primari e ciò è molto deprimente e angosciante.

Nonostante tali difficoltà si è cercato (e si cerca) in carcere di promuovere e attivare interventi mirati rivolti agli stranieri, con la finalità di umanizzare il trattamento e per quanto possibile creare le condizioni per uno sbocco esterno in esecuzione penale.

Tutti gli interventi, per evitare che siano aleatori e risentano del carattere di improvvisazione e frammentarietà, sono stati ordinati, riuniti e previsti in diversi progetti articolati che si sono susseguiti sin dal 1998. Di grande aiuto nella elaborazione e realizzazione di tali progetti sono stati e sono il Clas-Cgil di Como, la Caritas Diocesana, il volontariato in forma singola e associata, il Terzo Settore e il Comune di Como, con il quale è già stato predisposto (e tra breve sarà anche reso esecutivo) un progetto di Housing sociale.

QUESTO NUMERO

QUESTO INSERTO È CURATO DALLA CARITAS DIOCESANA, CON SEDE IN PIAZZA GRIMOLDI, 5, TEL. 031-304330, FAX 031-304040. caritascomo@caritas.it www.como.caritas.it
LA REDAZIONE È COMPOSTA DA: MAURO MAGATTI EMANUELE PAGANI MASSIMILIANO COSSA CLAUDIO BERNI